Delitto sul Fasce / Un altro mistero, un nuovo rompicapo per gli investigatori

L'hanno uccisa a pietrate

Ancora un cadavere senza nome accresce la fama sinistra del monte

E' una donna di quarant'anni, massacrata con brutalità dal suo carnefice

di Max Mauceri

IL PALLONE rimbalza sull'asfalto. Una, due, tre volte. Poi finisce nel fosso: una specie di avallamento tra la collina e il muretto a secco che sostiene il parcheggio della località monte Cordona, oltre la vetta del monte Fasce. Finisce in mezzo alle pietre trascinate dal fluire dell'acqua piovana che viene incanalata in quel fosso per finire poi a valle tramite uno stretto cunicolo scavato nel muro a secco. Alessandro, il ragazzo che aveva calciato per ultimo il pallone, corre verso il fondo del piazzale; scende lungo il dirupo e raggiunge la pietraia. Ma proprio mentre sta per prendere la palla e passarla ai compagni, la sua attenzione è attirata da qualcosa che spunta dal cunicolo. Alessandro si avvicina e quando capisce di cosa si tratta lascia perdere il pallone e scappa via inorridito, preoccupato solo di chiamare gente, di chiedere aiuto.

Così, ieri pomeriggio poco dopo le 15, è stato scoperto il corpo senza vita di una donna massacrata probabilmente a colpi di pietra. L'assassino quasi certamente ha infierito su di lei colpendola ripetutamente al volto e alla testa. Poi ne ha nascosto il cadavere dentro il cunicolo, sperando evidentemente di ritardarne il ritrovamento.

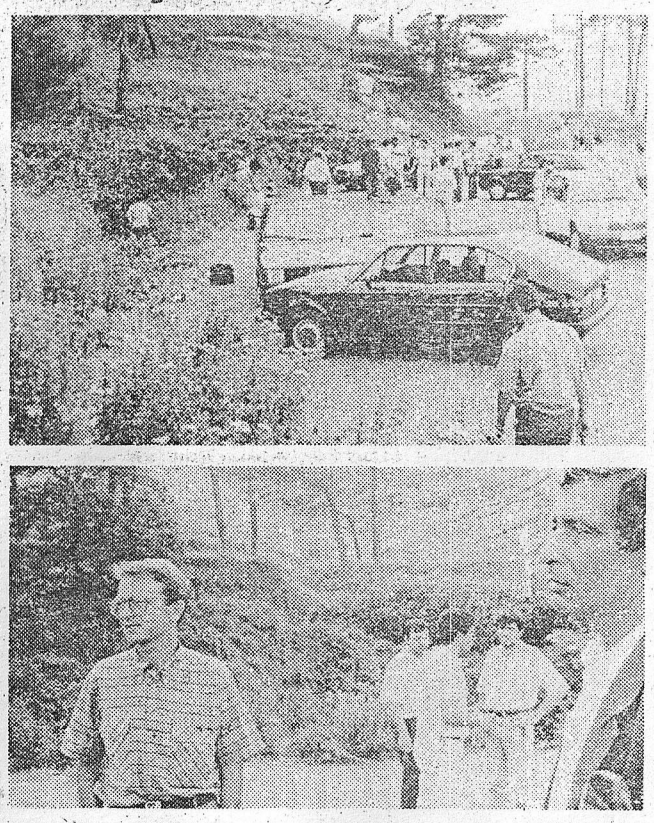
La vittima non ha ancora un nome. Gli inquirenti (sul posto sono accorsi i carabinieri del nucleo operativo, il funzionario della «mobile» Giglioforito coordinati dal sostituto procuratore Vito Monetti) hanno lavorato tutto il pomeriggio alla disperata ricerca di qualche elemento che potesse essere utile ad identificare quella donna, dall'apparente età di 40-45 anni, abbastanza corpulenta, vestita in modo semplice ma ordinato, con un abito estivo nero, uno scialle ed un paio di sandali di colore giallo. Ma tutto è stato inutile. Per ore e ore i carabinieri hanno estirpato decine di cespugli di rovi grazie ai falcetti chiesti in prestito ai pastori e ai contadini della zona: la loro speranza era quella di ritrovare la borsetta della vittima e con essa i documenti che avrebbero consentito una rapida identificazione. Purtroppo ciò non è stato possibile. L'assassino, è l'ipotesi più attendibile, ha volontariamente portato via dal luogo del delitto la borsa con i documenti per ritardare il più possibile il riconoscimento della vittima e guadagnare forse il tempo necessario per la fuga o per costruirsi un alibi. Veramente scarni gli altri indizi a disposizione degli inquirenti: nell'immenso piazzale, in prossimità del fosso, sono stati trovati un accendino di colore bianco, ed un paio di occhiali di plastica di colore blu rotti, segno evidente che c'è stata una colluttazione. E poco distante c'erano almeno una ventina di mozziconi di sigaretta fumati fino al filtro. Pochi elementi che però consentono una prima, sia pure sommaria ricostruzione degli avvenimenti. Certamente l'assassino e la sua vittima sono giunti in quel parcheggio a bordo di un'auto. Forse proprio nell'angusto abitacolo è iniziata una discussione che si è protratta per qualche tempo: lo testimoniano le sigarette fumate e gettate fuori dal finestrino.

Poi forse la discussione è degenerata: c'è stata una colluttazione, e probabilmente, la donna ha cercato scampo scendendo dalla vettura ma ha perso una scarpa. Uno dei sandali, infatti, è stato trovato accanto al corpo; l'altro era invece tra i rovi, molto più in alto della pietraia, come se qualcuno l'avesse appositamente lanciato dal ciglio della strada.

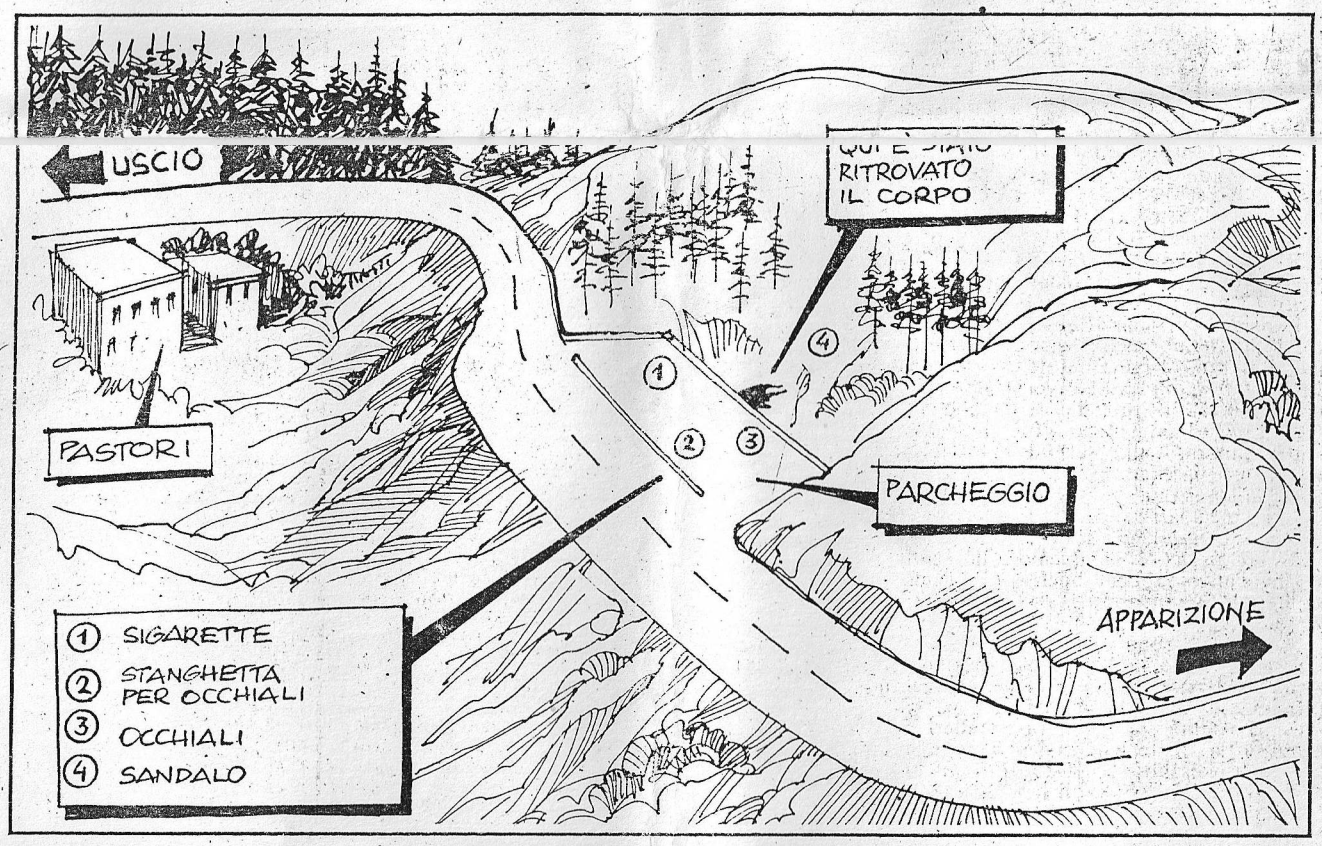
E sul bordo del piazzale si è svolto l'epilogo della tragica vicenda. Alcune tracce di sangue trovate sul muretto a secco indicherebbero che la vittima è stata spinta nel fosso. Ma le terribili devastazioni alla testa riscontrate dal medico legale dopo un primo sommario esame del cadavere sembrano provare la ferocia dell'assassino che, dopo essere sceso a sua volta nell'avallamento, avrebbe colpito la sua vittima ripetutamente usando come arma un grosso sasso.

Secondo il medico legale l'omicidio sarebbe stato compiuto la notte scorsa, tra le due e le cinque del mattino. Un'ora in cui la strada del monte Fasce è pressochè deserta a parte le vetture di qualche coppietta in cerca di solitudine e tranquillità. A tal proposito qualcuno, un pastore della zona, avrebbe riferito di aver notato l'altra sera una vettura ferma in quel parcheggio con tutti i vetri coperti da giornali e cartoni. Ma erano soltanto le 21, passate da pochi minuti. Quindi molte ore prima dell'ora in cui sembra essere stato fissato l'omicidio e la segnalazione ha quindi un valore estremamente relativo.

Gli investigatori cercheranno sicuramente altre possibili testimonianze; interrogheranno tutti coloro che frequentano la zona, soprattutto contadini e pastori. Ma soprattutto cercheranno al più presto di identificare la vittima di questo assurdo omicidio. E c'è la sensazione che sia iniziata una vera lotta contro il tempo: più presto si riuscirà a dare un nome a quella povera donna morta in una notte d'agosto sul monte Fasce, più possibilità ci saranno di individuare l'assassino e assicurarlo alla giustizia.



La scena orribile del corpo martoriato, il sopralluogo, il sostituto procuratore Monetti sul luogo del delitto *(Toscano)*

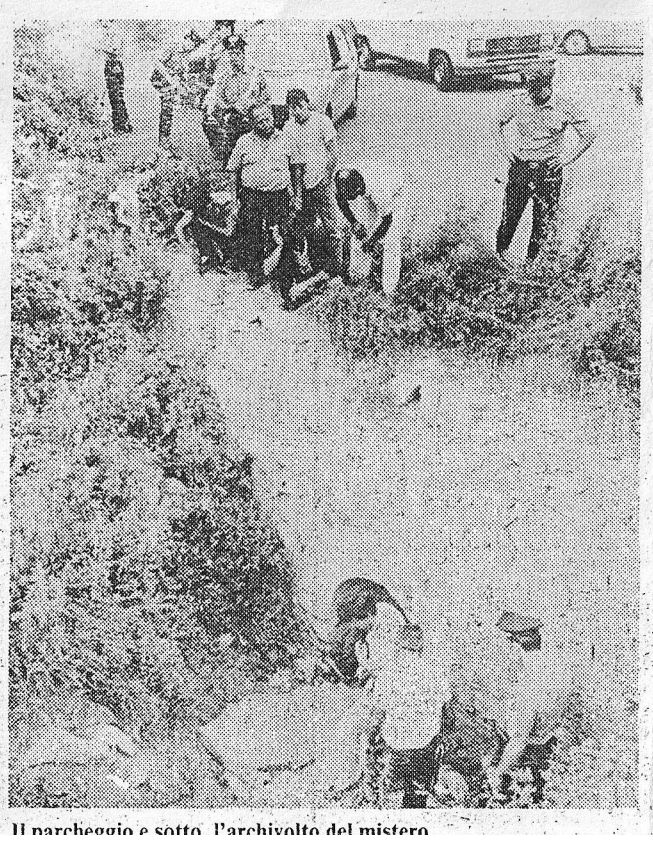


Indizi e misteri

■ Nel disegno di Rino D'Anna, la ricostruzione del ritrovamento del cadavere di donna senza nome sul monte Fasce. Il luogo è il parcheggio vicono alla pineta di monte Cordona, qualche chilometro prima di arrivare al monte Becco.

■ Il corpo della donna è stato ritrovato sotto un piccolo archivolto destinato allo scolo delle acque, proprio sotto il parcheggio. La donna ha l'apparente età di 40 anni, vestiva con un abito nero e, sul corpo, è stato trovato un sandalo giallo. L'altro era molto lontano, gettato in un cespuglio. E' uno dei molti misteri di questo nuovo delitto sul monte Fasce.

■ Sparsi nella zona, sono stati trovati molti possibili indizi: alcuni mozziconi di sigaretta, degli occhiali rotti quasi certamente appartenuti alla vittima - i segni di una collutazione.



Il parcheggio e sotto, l'archivolto del mistero

Il luogo del delitto / La fama sinistra di un'altura

Una lunga catena di misteri e di crimini atroci irrisolti

QUANTI sono gli omicidi avvenuti a Genova che hanno avuto come teatro il monte Fasce? E' una domanda che sicuramente metterebbe in imbarazzo anche l'investigatore più anziano.

Sulla strada che da Apparizione si inerpica per salire fino a Liberale e poi prosegue nell'immensa spianata della vetta per scendere infine verso Uscio, si sono consumati gli ultimi atti di un'incredibile serie di eventi delittuosi: dal marito geloso che finisce la moglie a colpi di pistola in trattoria, al regolamento di conti per una manciata di lire tra due pastori sardi; dalla vendetta tipicamente mafiosa contro una prostituta che ha sgarrato, al «giallo» di un pensionato trovato ucciso col volto sfigurato da una scarica di pallettoni.

Tutti casi sempre difficili da risolvere, quasi come se la solitudine del luogo contribuisse ad aumentare il mistero e a sfocare i contorni psicologici dei protagonisti, vittime e carnefici.

Neanche il caso della morta con i sandali gialli sfugge a questo clichet. E questa volta il mistero sembra davvero impenetrabile. A cominciare dall'identità della vittima. Chi poteva essere quella donna così brutalmente assassinata? «Una prostituta che ha seguito il cliente» ha detto qualcuno. E' un'ipotesi sicuramente credibile ma affatto scontata. Perchè mai una prostituta avrebbe dovuto seguire un cliente fino al monte Cordona? Lungo la stessa strada, già subito dopo le ultime case di Apparizione, ci sono decine e decine di luoghi appartati dove le coppie sono solito appartarsi.

E ancora: se quella donna fosse una prostituta e l'assassino fosse un cliente, perchè mai quest'ultimo avrebbe pensato a portare via la borsa con i documenti per ritardare l'identificazione della vittima? Chi mai avrebbe potuto risalire fino a lui?

Tutti interrogativi per il momento senza risposta. «Se non troviamo i documenti — dice ieri uno degli investigatori — Non sarà facile dare un nome alla vittima. Speriamo che ci sia qualche denuncia di scomparsa ad aiutarci. Ed allora avremo qualcosa di concreto su cui indagare».

E poi ci sono le eventuali testimonianze di qualcuno che avrebbe potuto aver notato qualcosa percorrendo, la notte scorsa, la strada del Fasce.

Tutti elementi che potranno concorrere a ricomporre il mosaico del «giallo».

m.ma

Delitto sul monte / Sposata, separata, madre inquieta. Il mistero, per ora, è fitto

Perchè è morta questa donna?

Riconosciuto il cadavere del Fasce: è un'impiegata comunale dell'Igiene

Poche ore prima della morte aveva timbrato il cartellino. Poi era uscita.

servizi di Max Mauceri

«QUANDO sul giornale ho letto dei sandali gialli e degli occhiali da sole blu non ho avuto più dubbi. Ho subito pensato che quella poveretta trovata morta sul monte Fasce fosse Fernanda. Ho telefonato in ufficio, mi sono consultata con i colleghi ed ho scoperto che anche loro avevano avuto gli stessi miei sospetti».

Non ci sono volute più di venti ore, dunque, per dare un nome al cadavere di donna scoperto l'altro pomeriggio in un fosso vicino al piazzale di monte Cordona. I carabinieri ci stavano arrivando per un'altra via: grazie alla data (15 agosto 1961) incisa in una vera che la donna portava ad un dito. La data del suo matrimonio.

Fernanda Anselmo, questo il nome della vittima del monte Fasce, aveva 47 anni. Viveva sola in un appartamento di cinque vani al numero 20 di via Trento da almeno undici anni e lavorava come impiegata presso il servizio Tutela dell'ambiente del Comune negli uffici di via Archimede. Viveva sola perchè il suo matrimonio era fallito nonostante un figlio (Ettore, che ora ha sedici anni) che il tribunale aveva a suo tempo deciso di affidare al padre.

Il matrimonio fallito, la lontananza dal figlio (che pure aveva mantenuto i contatti con la madre e la andava a trovare spesso) e la solitudine sono elementi indispensabili per tentare di capire la personalità difficile di questa donna andata a morire in modo atroce e misterioso forse per un banale litigio con qualcuno che certamente conosceva bene. Solo grazie a questa chiave è possibile comprendere i soventi sbalzi d'umore, la ricerca disperata e ossessiva di affetto, i momenti di crisi depressiva che colleghi e vicini di casa ora ricordano nel tentativo di ricostruire l'immagine più veritiera di Fernanda.

L'immagine nasce da ricordi che prendono forma dalla fine degli anni '70. Fernanda Anselmo, ragioniere e maestra d'asilo, aveva lasciato l'insegnamento per essere trasferita prima al servizio di assistenza sociale del Comune e poi all'ufficio Tutela dell'ambiente. In quegli anni la donna iniziò una relazione con un coetaneo, anche lui separato con un figlio: Paolo. Lo aveva conosciuto al reparto di neuropsichiatria dell'ospedale di San Martino dove Fernanda fu ricoverata per un certo periodo in seguito ad una violenta crisi depressiva: era stata trovata da un vigile urbano mentre si aggirava in pigiama alle quattro del mattino in piazza Tommaseo.

Con Paolo aveva ritrovato un certo equilibrio e la relazione durava tuttora: non più tardi di sabato scorso la donna ne aveva parlato con calore ad una vicina di casa, felice di aver risolto un piccolo screzio che era nato e subito finito con il suo nuovo compagno. La storia più recente di Fernanda Anselmo comincia proprio dalla settimana scorsa, quando l'impiegata

comunale torna a casa dalle ferie: venti giorni trascorsi nell'albergo Vittoria di San Giacomo di Roburent. Lunedì, dunque, Fernanda riprende il lavoro serena ed allegra. Mostra ai colleghi un album le vacanze. Un album che è stato sequestrato dai carabinieri: tra le varie foto, infatti, ce n'è una in cui la donna è ritratta insieme ad un uomo: uno sconosciuto con barba e baffi con il quale gli inquirenti ora vorrebbero parlare. La traccia successiva risale a martedì mattina. Alle 8 e 14 minuti la Anselmo firma regolarmente il cartellino dell'ufficio di via Archimede. Poi, invece di salire nel suo ufficio , esce. E' vestita come sarà poi trovata: una gonna nera, una maglietta azzurra, i sandali gialli, gli occhiali da sole blu e una borsa in mano. Qualcuno, ma l'indicazione non è stata ancora confermata ufficialmente, l'avrebbe vista salire a bordo di un'auto rossa , forse una Renault, guidata da un uomo con barba e baffi.

Fernanda Anselmo e, sotto, il ritrovamento del cadavere al Fasce

Questa scoperta contraddice nettamente l'ipotesi del medico legale che aveva stabilito la morte della donna nella nottata tra lunedì e martedì. L'omicidio, invece, è avvenuto nella mattinata di martedì, soltanto poche ore prima del ritrovamento del corpo. Ed altrettanto sicuramente l'assassino era una persona che la vittima conosceva bene, visto che la sua prima preoccupazione dopo aver ucciso è stata quella di occultare il cadavere e di nascondere la borsa con i documenti al fine di ritardare il ritrovamento e l'identificazione. I contorni del «giallo», dunque, cominciano a delinearsi. Le indagini condotte dal maggiore Francesco Guarrata e dal capitano Gianvigio Curti sono ora indirizzate su un terreno ben preciso e non è escluso che la conclusione del caso sia più rapida di quanto ci si potesse aspettare.

L'assassino è qualcuno che la donna aveva conosciuto durante la sua vacanza a S.Giacomo. E' un'ipotesi. Oppure è qualche amico conosciuto a Genova. Colleghi e vicini sono concordi nell'affermare che Fernanda non aveva nemici veri, anche se i suoi sbalzi di umore potevano spesso essere causa di incomprensione con chi non la conosceva a fondo. Qualcuno, ad esempio, ricorda una discussione che la donna aveva avuto con un amico al quale aveva promesso un prestito di danaro per acquistare una vettura. Prestito che poi la Anselmo all'ultimo momento aveva rifiutato. Anche un motivo tanto banale può aver armato la mano dell'assassino?

I testimoni raccontano l'ultima settimana

Il racconto di 7 giorni prima di morire

ERA TORNATA dalle ferie la scorsa settimana. Mercoledì o giovedì: i vicini che abitano nello stabile di via Trento non ricordano bene. E nei pochi giorni che le sono rimasti da vivere Fernanda Anselmo aveva ripreso le abitudini di sempre.

Dal racconto di quanti la conoscevano è possibile ricostruire, sia pure con approssimazione, i suoi movimenti, gli incontri, i colloqui che ha avuto.

«Sabato scorso — dice la signora Pagano — ho visto la signora Anselmo affacciata alla finestra. Come al solito è stata gentile con me: ha chiesto come stavo e mi ha invitato in casa sua a prendere il caffè».

«Mi ha parlato di Paolo, dell'uomo con il quale aveva da tempo una relazione. Mi ha detto che era contenta, che forse presto sarebbero andati a vivere insieme. In quel momento era serena. Io abito sola dopo la recente morte di mio marito e la signora Anselmo, nel congedarmi, mi ha detto di chiamarla ogni qual volta avessi avuto bisogno di aiuto, anche di notte. Si è offerta di farmi le commissioni e sapendo che ho problemi di salute e che spesso devo curarmi mi ha detto di contare su di lei se avessi avuto bisogno di fare delle iniezioni».

«Lunedì a mezzogiorno — racconta invece una collega di lavoro — Fernanda non era affatto serena. Insieme a mio marito e ad un altro collega siamo andati a pran-

avuto con lei la mattina: Fernanda si era messa quasi a piangere; mi ha detto che si sentiva ancora più sola da quando suo figlio, Ettore di 16 anni, era partito per l'Olanda, per andare a lavorare come cameriere in un locale italiano insieme al padre. Ettore era certamente un buon figlio: spesso la veniva a trovare e lei non sapeva rassegnarsi a non averlo sempre in casa. A pranzo mi ha fatto vedere le foto scattate in vacanze ma non mi ha detto chi era quell'uomo con baffi e barba ritratto insieme a lei. Forse una conoscenza occasionale: del resto era partita sola, di questo ne sono certa».

Lunedì pomeriggio i vicini di casa hanno notato il figlio di Paolo, un ragazzo di circa 25 anni, suonare insistentemente alla porta dell'impiegata comunale. Ma lei non c'era. Il giovane ha atteso per circa mezz'ora in strada poi è andato via.

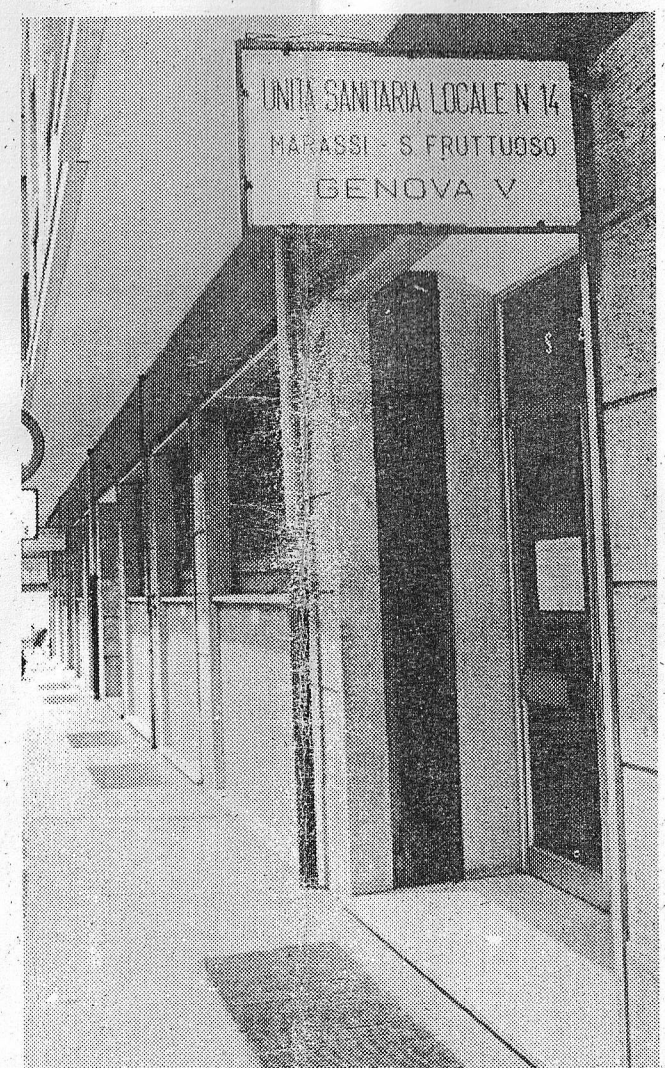
Ma è ritornato martedì mattina, quando però Fernanda Anselmo era già uscita di casa per recarsi al lavoro.

Come detto la vittima è arrivata negli uffici di via Archimede e alle ore 8 e 14 ha timbrato il cartellino. L'hanno vista molte colleghe con le quali ha scambiato quattro chiacchere. L'ha vista il gestore di un bar della zona presso il quale la donna si è recata a prendere un caffè.

Poi è sparita nel nulla. Dell'auto rossa sulla quale sarebbe salita a detta di alcu-

Le indagini proseguono, ma il buio è fitto

Mistero nella borsa ancora introvabile



«L'HO VISTA uscire di casa, martedì mattina poco dopo le sette e un quarto. L'ho anche salutata dalla finestra e lei mi ha risposto. Come al solito stava dirigendosi alla fermata dell'autobus per raggiungere via Archimede, per andare a lavorare».

«Ricordo benissimo come era vestita: ho notato la gonna nera, il maglioncino azzurro con una striscia più chiara e soprattutto i sandali gialli che colpivano in quell'insieme scuro. Per questo quando ho letto la descrizione sui giornali mi sono sentita mancare. Ma non volevo ancora crederci».

La signora Marongiu che abita nello stabile a fianco di quello in cui abitava Fernando Anselmo è al tempo stesso vicina di casa e collega di lavoro dell'impiegata uccisa. «Sono anche sicura — dice — che aveva con se la borsa. Del resto la portava sempre: una borsa piccola, che teneva in mano e nella quale immagino tenesse sempre i soldi ed i documenti».

Altri abitanti di via Trento, quella mattina, ricordano di aver visto la «signora con le scarpe gialle» affrettarsi verso la fermata dell'autobus. Qualcuno che la conosceva l'ha salutata e ha fatto in tempo a notare che Fernanda Anselmo aveva la vera al mignolo e altri due anelli di bigiotteria. Ed inoltre, al polso, aveva un braccialetto composto da tre o quattro fili d'oro. L'unico gioiello vero, di valore.

Tutti questi pezzi sono stati trovati dai carabinieri sul

ce ne fosse stato bisogno, che certamente non si è trattato di un omicidio per rapina. Al contrario, come è noto, non è stata trovata la borsa che evidentemente l'assassino ha portato via dal luogo del delitto per nasconderla o gettarla chissà dove.

I carabinieri del nucleo operativo di Genova e quelli della compagnia di S.Martino, coordinati dal capitano Ricciarelli e dal maresciallo Oscar Gatti, l'hanno cercata per un'intero pomeriggio ed una mattinata nelle adiacenze del piazzale di monte Cordona. Poi, quando per altre vie si è giunti all'identificazione della vittima, anche il ritrovamento della borsa è diventato di secondaria importanza.

Così come di secondaria importanza (almeno rispetto agli sviluppi che l'indagine ha avuto ieri con l'identificazione della vittima) sembra essere attribuita dagli inquirenti al risultato dell'autopsia fissata per quest'oggi. Ad eseguirla sarà il dottor Gianelli.

Ma non ci sono dubbi che Fernanda Anselmo sia stata uccisa e come: la semplice caduta in quel fosso oltre il piazzale di monte Cordona non sarebbe stata sufficiente a produrre ferite così profonde e devastanti. Certamente qualcuno è sceso nella pietraia ed ha colpito ripetutamente alla nuca la donna, probabilmente già svenuta e stesa bocconi.

Quasi certamente è stato usato un sasso dal bordo tagliente, simile alla forma di

Il delitto del Fasce / Indagini

Forse ha ucciso senza capire

Parla la ragazza di Luca Manfra

La fidanzatina: «E' un ragazzo buono lo amerò sempre»

«NON MI SENTO di amarlo di meno dopo quello che ha fatto. Credo che gli vorrò sempre bene. Perchè Luca non è un delinquente. E' la persona migliore di questo mondo».

Una difesa accorata, sincera, spontanea. La fidanzata di Luca Manfra, una ragazza di 24 anni che lavora in una struttura pubblica genovese, chiede che il suo nome non venga divulgato «ma non per vergogna: non c'è niente da vergognarmi nel rapporto che ho con Luca. Non voglio però che anche la mia famiglia venga coinvolta in una vicenda dalla quale è assolutamente estranea».

Non vorrebbe parlare di questa vicenda e se ha accettato, come lei stessa tiene a spiegare, è solo per contribuire a rendere giustizia all'immagine di Luca. Perchè ritiene ingiusto che quello che lei stesso definisce «il ragazzo migliore del mondo» sia conosciuto dall'opinione pubblica solo per un momento della sua vita.

Solo per «quei pochi minuti di pazzia» che lo hanno segnato per tutta la vita.

— Da quanto tempo conosce e frequenta Luca?

L'ho conosciuto alcuni anni fa. Ed ho sempre avuto di lui un'ottima impressione: un ragazzo estremamente gentile, sensibile. Poi circa sette mesi fa abbiamo iniziato a vederci con più frequenza fino a quando ci siamo fidanzati.

— Quindi Luca frequentava anche la sua famiglia, i suoi genitori...

Certamente. E la mia famiglia era contentissima di lui. Mia madre continuava a ripetermi che era felice che avessi trovato un ragazzo così gentile e dolce. Lui aveva trovato da poco un lavoro fisso e stavamo cominciando proprio in questo periodo a fare progetti per il matrimonio.

— Non le ha mai parlato dei problemi di suo padre? Non ha mai manifestato propositi di vendetta contro quella donna che lo infastidiva con telefonate minatorie?

Abbiamo più volte discusso di questo problema ma sempre in modo pacato. Del resto lui aveva un carattere estremamente tranquillo: non l'ho mai visto una volta arrabbiato, non l'ho mai visto avere un gesto di stizza contro qualcuno. Quella donna, è vero, ci stava rovinando la vita. Ma io stessa non davo troppo peso alla cosa. Ho sempre avuto in Luca la massima fiducia e sapevo che prima o poi le telefonate, le minacce sarebbero finite come erano incominciate. Evidentemente per Luca era diverso: l'unico mio cruccio è quello di non aver neppure immaginato come lui stava soffrendo. Con me minimizzava sempre il problema perchè non mi preoccupassi. E magari dentro di se era disperato. Sapevo che per lui era importante che i genitori tornassero a vivere insieme ma ormai tutto si stava risolvendo per il meglio. Credo che martedi mattina sia impazzito per pochi minuti. Quando ho avuto la notizia che Luca era stato arrestato per l'omicidio di quella donna, proprio non volevo crederci. Sono andata dai carabinieri a chiedere se erano davvero sicuri. E ancora adesso mi riesce difficile accettare questa verità.

E nei rapporti con lei, con gli altri, com'era Luca?

La cosa che mi ha sempre colpito di lui, e che tutti gli hanno sempre riconosciuto, era la sua sensibilità, la sua capacità di capire gli altri e di dare affetto alle persone che amava. Con lui avevo davvero trovato la felicità, era il classico ragazzo che una donna sogna per tutta la vita. Non mi vergogno a dirlo: il principe azzurro per me è esistito davvero. Era Luca. E ora sono disperata. Scrivetelo, per favore: Luca non è un delinquente. E solo un ragazzo che ha perso la testa.

m.ma.

di Max Mauceri

LUCA MANFRA, il rappresentante di commercio ventenne che ha confessato l'omicidio di Fernanda Anselmo, sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Lo ha deciso ieri il sostituto procuratore Vito Monetti dopo aver nuovamente interrogato il giovane nel il carcere di Marassi.

I medici, insostanza, dovranno accertare se Luca, al momento dell'omicidio, era in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Da questa responso dipenderà il futuro processuale di un ragazzo di vent'anni diventato assassino perchè — come lui stesso ha dichiarato — voleva impedire alla vittima di fare del male al padre e alla sua famiglia.

Ed il futuro processuale di Luca dipenderà anche dalla risposta ad un altro importante interrogativo: e cioè se l'omicidio era stato premeditato oppure no. Da alcune indiscrezioni trapelate dall'interrogatorio di ieri mattina sembra che il giovane sostenga di aver colpito Fernanda Anselmo in uno scatto d'ira; che la sua intenzione, quando si è recato all'appuntamento martedi mattina con l'impiegata comunale, era soltanto quella di parlarle, di convincerla a non infastidire più il padre dopo che quest'ultimo aveva deciso di interrompere ogni rapporto con lei.

Poi l'atteggiamento della donna, la sua ostinazione («Io non lo lascio e se mi lascia lui, lo rovino») lo avrebbero esasperato. Luca Manfra, a questo punto, avrebbe colpito la Anselmo con uno schiaffo; poi avrebbe iniziato a strangolarla, lasciando la presa soltanto quando si è accorto che la donna non dava ormai più segni di vita e perdeva sangue dal naso. Ma da questo momento in poi la ricostruzione dei fatti si fa più confusa: Luca ammette di aver trascinato la sua vittima nella scarpata ma dice di non ricordare di averla successivamente colpita con le pietre. Al contrario il medico legale non ha dubbi: Fernanda Anselmo è stata finita con una serie di colpi alla nuca inferti sicuramente con una grossa pietra.

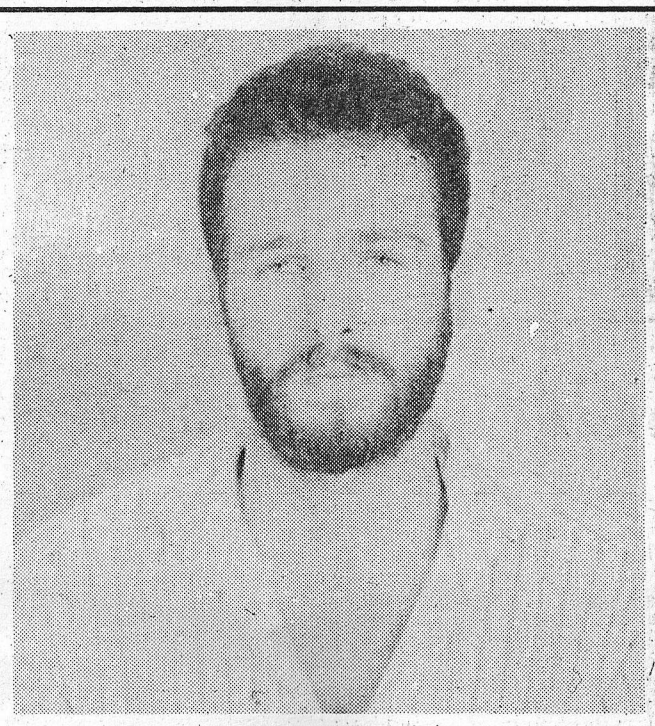
Poi la fuga, a velocità pazzesca lungo la strada del Fasce, verso Apparizione. Quella Renault grigia guidata da un giovane con barba e baffi che ha quasi provocato un incidente è stata notata da diversi testimoni che l'hanno descritta accuratamente al brigadiere Monteleone, dei carabinieri di S.Martino inviato ad indagare nella zona.

E la svolta definitiva c'è stata quando Paolo Manfra, all'oscuro di di tutto, ha telefonato al maresciallo Oscar Gatti, che conosce da parecchio tempo. «Sono io il Paolo che aveva una relazione con Fernanda Anselmo — ha detto l'uomo — immagino che vogliate parlare con me». Se Paolo Manfra si è rivolto al maresciallo Gatti era perchè lo conosceva da tempo: come infermiere presso il reparto psichiatrico dell'ospedale di S.Martino, l'uomo aveva avuto più volte occasione di recarsi presso la locale caserma della compagnia dei carabinieri. E poi cinque anni fa il maresciallo era intervenuto in aiuto dell'infermiere preoccupato perchè Luca aveva preso a frequentare una ragazza tossicodipendente.

All'appuntamento in caserma, dunque, è stato invitato Paolo ma anche suo figlio Luca. Tutte le indagini svolte fino a quel momento, infatti, inducevano il sospetto che l'assassino fosse una persona molto giovane: chi aveva notato la Renault grigia scendere dal Fasce, i vicini di casa e i colleghi di lavoro di via Archimede, concordavano nell'affermare di aver visto la Anselmo insieme ad un ragazzo con barba e baffi.

Luca è stato interrogato e quando ha detto che in quei giorni stava usando la Renault grigia di proprietà della sua fidanzata perchè la sua era dal carrozziere, tutti i pezzi del mosaico sono andati al loro posto. A bordo della vettura sono state trovate tracce di sangue così come sugli indumenti che il giovane indossava martedi mattina.

Infine il pianto dirotto e la confessione. E per Luca Manfra si sono aperte le porte del carcere.



Luca Manfra

Perizia psichiatrica per l'omicida dell'amante del padre

A casa della famiglia Manfra, ieri, c'era anche il padre che non sa darsi pace

Adesso, per amore del figlio arrestato i genitori separati sono tornati insieme

PER AMORE del figlio sono tornati insieme. Ieri pomeriggio il padre e la madre di Luca Manfra erano nuovamente nella loro casa, in via Baden Powell 7, al Belvedere di Sampierdarena. Sono tornati a parlare insieme, a piangere insieme sotto lo stesso tetto e l'argomento che li ha nuovamente uniti è proprio quel figlio che ha ucciso pur di rivederli allo stesso tavolo.

Giannina Becci, la madre, era in seduta in cucina: «Sono disperata. Mi sembra un incubo quello che ha fatto mio figlio. Non ho voglia di incontrare nessuno».

Paolo Manfra ha la forza di aggiungere qualche parola: «La situazione con Fernanda era diventata insostenibile: lasciava dappertutto biglietti dove annunciava il suo suicidio e addossava la colpa a Luca e a me. Telefonava alle ore più impensate — continua Paolo Manfra — a casa di mia moglie e alla fidanzata di mio figlio.

Il dottore che la seguiva (Paolo Manfra è infermiere nel padiglione psichiatria dell'ospedale San Martino dove la vittima era seguita per un esaurimento nervoso) avrebbe voluto ricoverarla ma lei ha insistito per avere il permesso di trascorrere una vacanza in montagna.

Forse lunedì potrò rivedere mio figlio in carcere.

Ha fatto una cosa che non doveva ma spero tanto che possa cavarsela con quattro, cinque anni, non di più».

Fernanda Anselmo

Sanità / Il caos del grande ospedale comincia a dare gli inevitabili risultati

San Martino ha 500 letti in meno

Supervertice ieri per definire i tagli, reparto per reparto: ecco dove

CINQUECENTOTRENTOTTO posti letto in meno, almeno finchè non si troverà una soluzione alla carenza di personale paramedico al San Martino. Ieri mattina, il «vertice» che ha visto riuniti sindacati dei medici e dei paramedici, insieme ai rappresentanti della Regione, (dottoressa Lamparelli) del Comitato di gestione, (il vicepresidente Gianfranco Conzi), della Direzione Sanitaria (i dottori Cavallaro, Ciappina, Cagliani) ha deciso i «tagli», giungendo ad un accordo politico per cui, dal mese di ottobre, dovrebbe venir applicato il contratto dei paramedici che stsabilisce le 36 ore di servizio settimanali; accordo subordinato, ovviamente, alle nuove assunzioni di infermieri. Per quanto riguarda la chiusura dei reparti, il Comitato di gestione ha fatto proprio il progetto della Direzione Sanitaria, approvando quindi i tagli proposti. Quando riapriranno normalmente i reparti? E' difficile dirlo: potrebbe essere il mese di ottobre, se il personale paramedico sarà sufficiente, ma anche più tardi: certo, se le cose dovessere dilungarsi troppo, medici e paramedici chiederanno di ridiscutere l'accordo. E c'è da vedere anche quali saranno le necessità

della città, gli eventuali intasamenti al Pronto Soccorso di potenziali «ospiti» dei reparti chiusi.

Ma vediamoli nel dettaglio, i settori dell'ospedale dove le ferie portano posti letto in meno, né si sa quando torneranno ad esserci: Divisione Pneumologica (20 letti), Divisione Vascolare (40 letti), Lungodegenti padiglione 9 (50 letti), Clinica Dermatologica e Chirurgia Plastica (30 letti), Ismi (60 letti), Clinica oculistica (48 letti), Prima e Seconda Chirurgia Monoblocco (48 letti), Maxillo-facciale ed Odontostomatologia (20). C'è poi un secondo taglio all'Ismi (60 letti), a Clinica Chirurgica I (30 letti), a Semeiotica Chirurgica (18) alla Terza Divisione Medicina (48) e alla Terza di Ortopedia (50). «Queste ultime —spiega il dottor Marino dello Snami— potrebbero venire chiuse ora per non riaprire mai più; come sindacati medici ci siamo detti contrari, anche perchè, con queste chiusure, si recuperano circa duecento infermieri su una carenza di 260; assumerne altrettanti permetterebbe di riaprire a pieno ritmo tutti i reparti. Comunque, prima di decisioni definitive, vogliamo che sia sentito il Comitato tecnico consultivo, che si decida piuttosto per l'accorpamento invece che per la soppressione, che se un reparto ospedaliero ha dei posti vuoti, questi non vengano occupati dalle cliniche universitarie: ognuno stia per sé».

Per «convincere» i giovani alle scuole infermiersitiche, intanto, si insiste sul presalario, che potrebbe essere una somma di circa quattrocentomila lire mensili.

Pericoli domestici / Un caso

Gli scoppiano due bottiglie di birra chiede i danni

LA BOTTIGLIA di birra scoppia: il cliente chiede il risarcimento.

Angelo Garbarino, un genovese che abita a Molassana, ha chiesto alla Pretura di «disporre il sequestro delle confezioni in vetro di una birra imbottigliata nella provincia di Pavia».

Secondo il ricorrente, il prodotto è stato confezionato con tecniche sbagliate.

«La metà del mese scorso, nel supermercato Coop di via Lungo Bisagno Dalmazia — ha scritto Angelo Garbarino nell'esposto presentato grazie all'avvocato Giuseppe Giacomini — sono rimasto ferito alla mano sinistra da una bottiglia di birra che è scoppiata senza apparente motivo.

Qualche giorno dopo, un'identica bottiglia che custodivo in frigorifero è scoppiata.

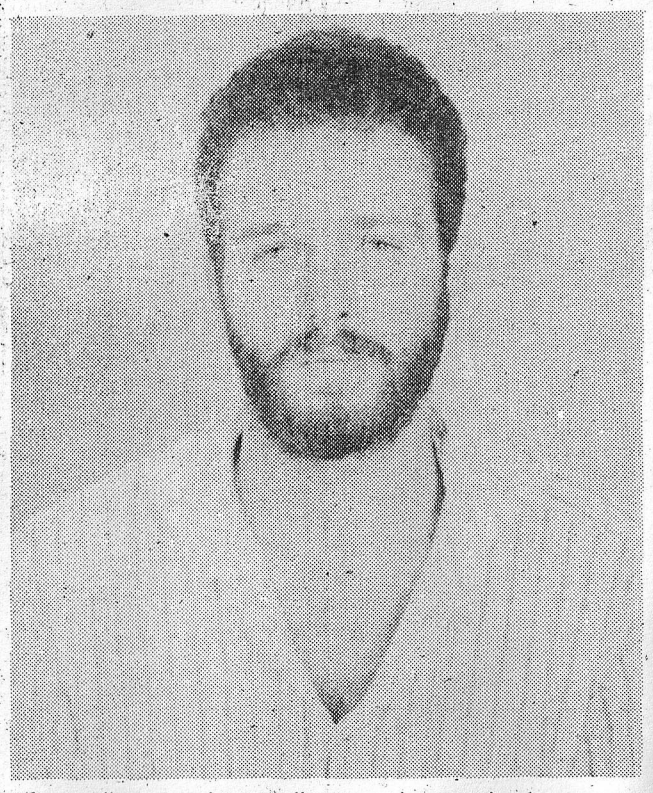
Sembra dunque lecito arguire che il fenomeno non sia da ricollegarsi al caldo (lo scoppio delle bottigliette potrebbe essere giustificato dall'innalzamento della temperatura che aumenta il volume gassoso contenuto nella birra) ma ad altri fattori». Di qui l'esposto e la richiesta dei danni

L'omicidio sul Fasce / I Carabinieri hanno risolto a tempo di record il mistero

Un assassino di vent'anni

Uccidendo la donna del padre ha voluto salvare l'unità familiare perduta

«Lei mi diceva: se torna con tua madre, stavolta lo rovino per sempre»



Luca Manfra e la vittima in due immagini di diversa data *(foto di Amato)*

servizi di Max Mauceri

«LA FAMIGLIA. La mia famiglia...voleva rovinarci». Quando i carabinieri, al termine dell'interrogatorio, lo hanno accompagnato in cella, Luca Manfra continuava a ripetere quasi ossessivamente questa frase. Anche la sua vita, insieme a quella di Fernanda Anselmo, si è fermata la', su quel piazzale del Monte Fasce. Si è fermata nel momento in cui le sue mani si sono chiuse sulla gola della donna e hanno stretto fino a soffocarla; e poi quando, dopo aver trascinato quel povero corpo ormai esanime fino alla scarpata, ha infierito con una pietra.

Il caso è risolto. L'assassino è scoperto. Il mistero, che sembrava impenetrabile fino all'altro ieri è stato svelato in tutti i suoi particolari. Ma nessuno al mondo riuscirà a capire quale lacerante conflitto interno abbia spinto un ragazzo ad uccidere con tanta determinazione e ferocia.

Luca Manfra ha solo vent'anni. E' il figlio di Paolo, l'infermiere che da almeno dodici anni anni aveva una relazione con Fernanda Anselmo. Il padre, quando ha saputo, è scoppiato in lacrime sconvolto. Non poteva immaginare che Luca potesse storia che lui aveva deciso di concludere interrompendo ogni rapporto con l'impiegata comunale e tornando a vivere con la famiglia, in un appartamento di via Baden Powell 7, a Sampierdarena.

Luca ha raccontato al magistrato di aver ucciso per difendere la sua famiglia, per impedire a quella donna di fare del male al padre. «Continuava a tormentarci — ha spiegato il ragazzo — ogni giorno telefonava a casa; cercava mio padre e diceva che l'avrebbe rovinato se l'avesse lasciata. Poi chiamava me e perfino alla mia fidanzata: essere anche la mia amante».

Paolo Manfra, il quarantovenne infermiere, aveva effettivamente deciso di troncare ogni rapporto con Fernanda. Dodici anni prima, per lei, aveva lasciato la moglie ed i due figli. Era andato ad abitare in un piccolo appartamentino di via Sturla. Poi, in tempi recenti, erano incominciati gli screzi, i dissapori. E alla fine Manfra aveva deciso tornare a casa.

Per Luca era il coronamento di un periodo felice : fidanzato da due anni con una coetanea, da poco tempo aveva trovato un lavoro fisso importante casa produttrice di sigarette. Ora avrebbe avuto anche la soddisfazione di vedere la sua famiglia riunita.

L'unico ostacolo era lei, Fernanda Anselmo, con quelle scenate telefoniche, le sue oscure minacce dettate dall'orgoglio ferito di donna sola e senza affetti.

Luca, lunedì scorso, era andato a cercare la Anselmo in via Trento. Voleva chiederle di ritirarsi in un buon ordine; di smetterla con quelle sue telefonate assurde. Ma Fernanda non era in casa. Quando è tornata è stata avvisata dai vicini che un giovane l'aveva cercata e l'aveva aspettata per quasi un'ora in strada.

Probabilmente la donna ha immaginato chi era. E alle quattro del mattino ha telefonato al ragazzo. E' stato un colloquio tempestoso. Luca ha raccontato al giudice di non essere più riuscito a prendere sonno. Ha atteso l'ora e poco distante dal portone numero 20 ha aspettato che la donna uscisse da casa per recarsi al lavoro.

Fernanda Anselmo, secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri del nucleo operativo e della compagnia di S.Martino (le indagini sono state svolte dal maggiore Guarrata, i capitani Curti, Ricciarelli, Bersella e dal maggiore Oscar Gatti), ha accettato di salire a bordo della sua Renault 5. Insieme giungono in via Archimede dove l'impiegata scende solo per timbrare il cartellino.

Sono le 8 e 14 minuti, senza una meta precisa ed intanto parla: spiega alla donna che è giusto che il padre Paolo torni a casa, che lei non può assolutamente opporsi.

La prima sosta è sotto il ripetitore del Fasce. Fernanda sembra convinta: il clima della discussione è piuttosto pacato. Ma durante il tragitto verso il centro la donna torna alla carica: «Io non lo lascio e se mi lascia lui, lo rovino». Luca gira nuovamente la macchina: questa volta la dirige verso la vetta del Fasce, oltrepassa il grande piazzale e va a fermarsi nel parcheggio di Cordona.

L'ultimo atto della tragedia sta per compiersi. Luca colpisce una prima volta Fernanda Anselmo e le rompe gli occhiali. Poi l'afferra alla gola e comincia a stringere sempre più forte. L'autopsia ha successivamente confermato questo particolare ma non ha stabilito se la donna è morta subito oppure poco dopo, quando il giovane, dopo aver trascinato il corpo esanime nella scarpata, ha afferrato un sasso e l'ha ripetutamente abbattutto sulla nuca della vittima.

Poi la fuga: a velocità pazzesca lungo la strada, fino quasi a causare un incidente. Sarà questo uno dei particolari che gli inquirenti utilizzeranno per incastrare Manfra. Almeno tre testimoni, infatti, dichiarano di aver visto la Renault schivare all'ultimo momento una vettura che stava viaggiando il senso contrario. Ormai all'assassino non rimane altro che una cosa da fare: sbarazzarsi della rimasta in macchina. Luca la getta accostando l'auto ad un bidone dell'immondizia nella zona di Marassi. Nessuna la ritroverà più. E del resto è un particolare che ormai non ha più nessuna importanza.

Ha detto agli agenti «Lo so, ora ho distrutto tutto»

«HO ROVINATO tutto. Ero quasi felice: avevo una fidanzata che mi adorava; un lavoro sicuro. E mio padre era ormai tornato a casa».

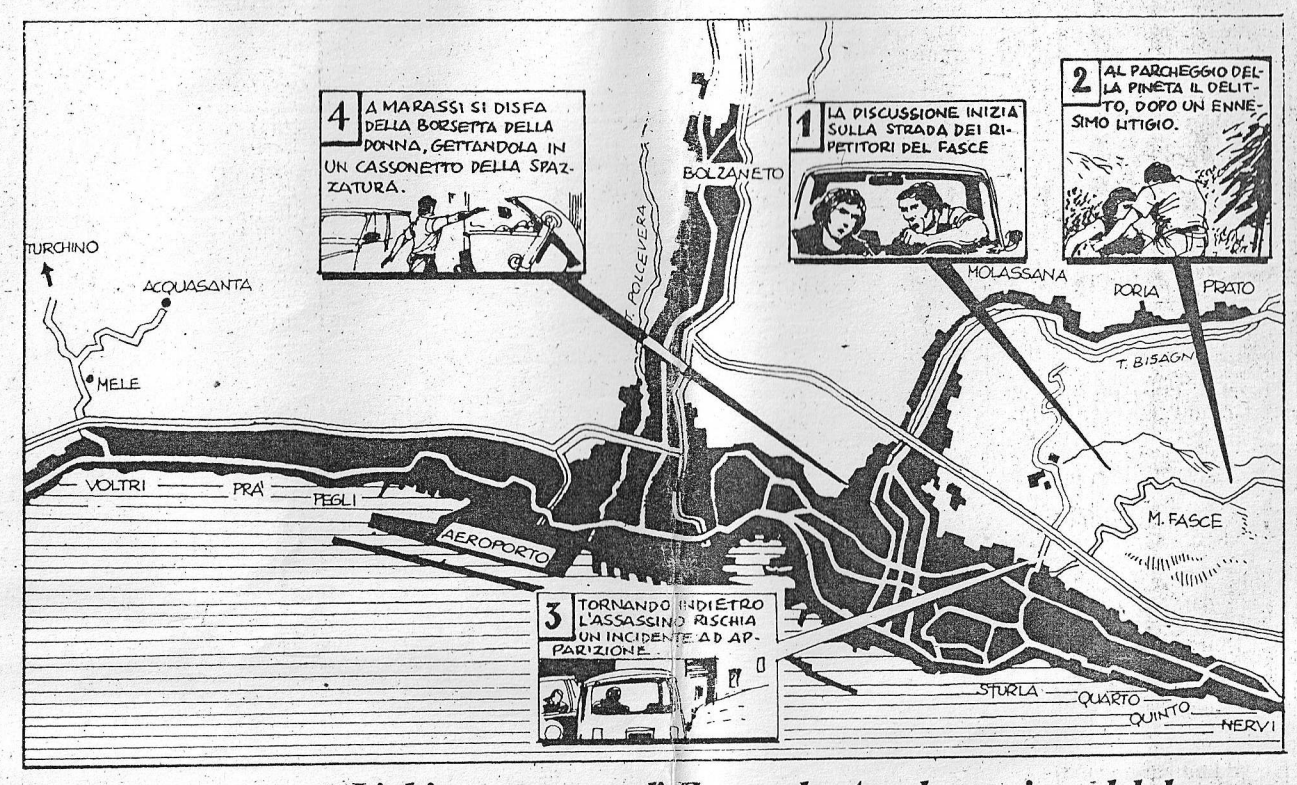
Sono state queste le prime parole che Luca Manfra ha rivolto al magistrato e ai carabinieri subito dopo aver capito che ormai era stato scoperto.

Poi ha iniziato a parlare ed ha raccontato tutti i particolari che hanno preparato il tragico epilogo di questa assurda vicenda.

Solo al momento di rievocare l'ultimo atto della tragedia, avvenuta sul piazzale di monte Cordona, Luca ha avuto un attimo di esitazione. La forte emozione gli ha impedito di ricostruire con precisione cosa è avvenuto subito dopo essersi accorto che Fernanda Anselmo non dava più segni di vita, adagiata sul sedile della vettura.

Gli stessi carabinieri, non appena hanno intuito la verità, sono rimasti sconcertati; Luca, prima di quel maledetto martedi, era quello che si usa definire un ragazzo modello. Legato alla famiglia, gran lavoratore e desideroso di sposare al più presto la sua ragazza.

Da qualche tempo lavorava come rappresentante di sigarette per conto di una multinazionale americana. Era lui che organizzava l'attività promozionale consistente nella distribuzione delle sigarette durante le manifestazioni ufficiali in città ed



Quattro fasi di un delitto nato dal furore di una notte

■ Ecco le diverse fasi dell'omicidio nella ricostruzione eseguita da Rino D'Anna. Dopo la discussione Luca Manfra conduce la sua vittima al parcheggio della pineta la strangola e dopo averne trascinato il corpo nella scarpata infierisce con una pietra.

■ Durante la fuga Manfra rischia un incidente ad Apparizione poi il giovane vaga a lungo per la città senza meta fino a raggiungere in quartiere di Marassi. Qui la getta in un bidone dell'immondizia la borsa della donna.

L'ultima vacanza di Fernanda Anselmo prima del dramma

Quei venti giorni a San Giacomo con un nuovo amante estivo

«RITORNERO' a Settembre. Ma non in albergo: in un miniappartamento che ho affittato. E poi, quando andrò in pensione, mi trasferirò qui definitivamente. C'è l'aria buona e tanta tranquillità. Io ho tanto bisogno di pace e tranquillità».

Con queste parole Fernanda Anselmo si era congedata dai compagni di villeggiatura dell'albergo Uranio di S.Giacomo di Roburent. Era venerdi pomeriggio.

Nella località turistica piemontese in provincia di Cuneo ora tutti ricordano quella donna alta, un po' robusta, che vestiva sempre in modo piuttosto chiassoso anche se curato e che ogni giorno prendeva il sole in dell'albergo.

Era arrivata la sera di venerdi primo luglio: per una settimana era stata alloggiata nella camera numero 49; poi era stata trasferita alla 54. Le sue giornati erano quelle tipiche di una turista: il sole sulla veranda, qualche passeggiata nei boschi circostanti, un bagno presso la piscina Aquilone in località Bosco Fiorito.

«Fumava moltissimo — dicono alcuni ospiti dell'hotel

molto nervoso. Colpiva la quantità impressionante di medicinali che c'erano sul suo tavolo: flaconi di pastiglie che ingurgitava prima e alla fine di ogni pasto».

I carabinieri genovesi subito dopo l'identificazione di Fernanda Anselmo, si sono recati a S.Giacomo per identificare il giovane con barba e baffi ritratto nella fotografia che la donna aveva mostrato alle colleghe d'ufficio quando era rientrata a lavo-

timo si è fatta l'ipotesi che proprio questo misterioso personaggio potesse essere l'assassino. E' invece stato scoperto che il giovane era assolutamente estraneo alla vicenda. Era un abitante della zona il quale aveva conosciuto occasionalmente l'impiegata comunale ed aveva trascorso insieme a lei alcune serate.

L'intenzione di tornare a S.Giacomo a Settembre, fernanda Anselmo l'aveva davvero. Prima di partire, infatti, aveva stipulato con una locale agenzia immobiliare un contratto di affitto di un miniappartamento nel centro del paese. Aveva versato un anticipo di novecentomila lire, riservandosi di effettuare

Delitto del Fasce / Dopo la confessione di Luca proseguono le indagini

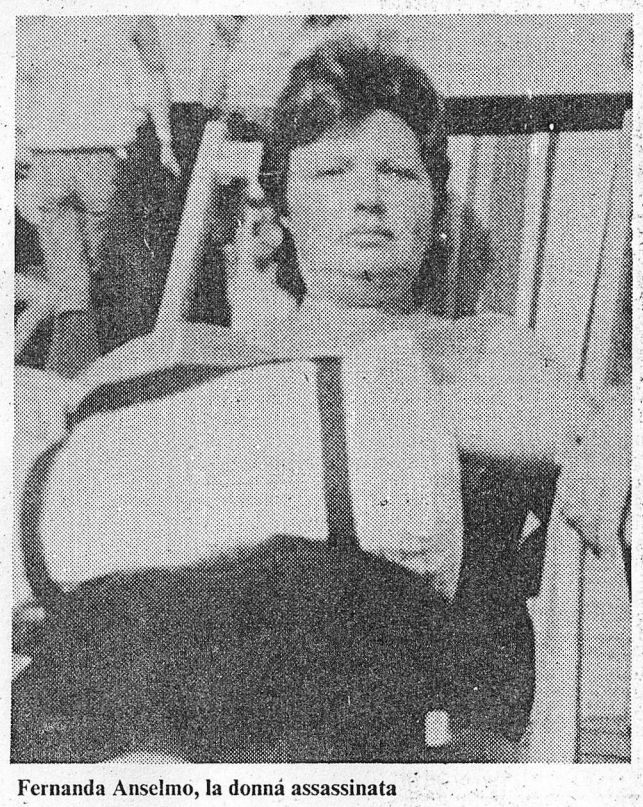
Il movente resta un mistero

Venerdi l'omicida sarà sottoposto a perizia psichiatrica

VENERDI mattina Luca Manfra, il giovane accusato di aver ucciso Fernanda Anselmo al monte Fasce, sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Lo ha deciso il giudice istruttore Dino Di Mattei accogliendo l'istanza degli avvocati difensori (Alfredo Biondi e Enzo Farolfi) presentata l'altro giorno, quando l'inchiesta è stata formalizzata. Quando, cioè, il fascicolo processuale è passato di mano: dal sostituto procuratore Vito Monetti, che aveva seguito le prime fasi dell'indagine, all'ufficio istruzione.

Sarà il dottor Virgilio Bardellini ad accertare se Luca, la mattina di martedi scorso, era in condizioni psichiche normali nel momento in cui sul piazzale del monte Cordona ha prima strangolato e poi finito a colpi in testa la quarantassettenne impiegata comunale. E da questo accertamento dipenderà il futuro processuale del giovane Manfra. Subito dopo la perizia Di Mattei interrogherà a sua volta l'imputato allo scopo di apprendere nuovi particolari sulla vicenda e chiarire maggiormente tutte le circostanze che hanno indotto un ragazzo di vent'anni a trasformarsi in assassino. E' innegabile, infatti, che in tutta la vicenda ci siano, specie per ciò che concerne il movente, alcuni risvolti ancora poco chiari e almeno apparentemente in contraddizione tra loro. Luca Manfra, come è noto, appena fermato dai carabinieri ha subito confessato di aver ucciso l'amante del padre. «L'ho fatto — ha detto in sostanza — perchè quella donna minacciava la serenità della mia famiglia: non voleva rassegnarsi ad essere lasciata da mio padre e ci minacciava in continuazione». Eppure ci sono alcuni elementi che, al contrario, indurrebbero a credere che ormai Fernanda Anselmo si era rassegnata ad interrompere ogni rapporto con l'infermiere del reparto psichiatrico del S.Martino. «Dopo tanto voglio godermi i miei soldi da sola» aveva detto alla sorella l'impiegata comunale il giorno prima di partire per le ferie. E a S.Giacomo di Roburent, dove aveva alloggiato per venti giorni all'hotel Uranio, la Anselmo aveva più volte manifestato l'intenzione di tornare a settembre, in un miniappartamento che aveva già prenotato. Inoltre aveva anche spiegato ad alcune conoscenti che appena andata in pensione, si sarebbe trasferita nella località turistica per viverci tutto l'anno. Poi, al ritorno a Genova, aveva confidato ad un'amica di aver intrapreso le pratiche per ottenere la pensione dopo circa vent'anni di servizio alle dipendenze del Comune. Si tratta solo di un caso oppure dietro a questi fatti c'era davvero la volontà di voltare pagina e rassegnarsi a fare a meno del rapporto con Paolo Manfra che ormai durava, ad alterne vicende, da dodici anni? Ed in tal caso che senso avrebbe avuto minacciare il suo ex amante e addirittura la fidanzata del figlio? Magari potevano esserci motivi diversi da quelli finora conosciuti. Sicuramente è troppo presto per dare una risposta definitiva a questi interrogativi ma è innegabile che sulla base di queste risposte dovrà essere valutata ed eventualmente rivista la «verità» che Luca ha raccontato agli inquirenti.

m.ma.



Fernanda Anselmo, la donna assassinata

Il delitto del Fasce / Nuovi interrogatori

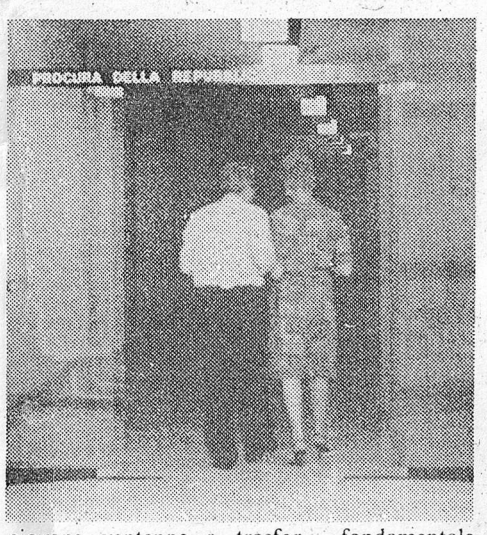
Quella sera l'omicida tornò sporco di sangue

QUANDO Luca Manfra, martedì scorso, tornò a casa aveva una macchia di sangue sulla manica della camicia. Man mano che trascorrono i giorni emergono sempre nuovi particolari che completano il tragico mosaico delle circostanze in cui è maturato ed è stato compiuto l'omicidio del monte Fasce.

E quello della macchia è un particolare che, al di la' della confessione, ha contribuito ad accusare il giovane quale certo autore materiale dell'assassinio di Fernanda Anselmo.

Quel giorno Luca Manfra, dunque, è tornato a casa certamente sconvolto ma deciso a non tradirsi. «Mi sono subito accorto di quella macchia — ha poi raccontato il padre — e ho chiesto a mio figlio cosa era accaduto. Lui mi ha risposto che era stato testimone di un incidente: un motociclista era caduto dalla moto e lui l'aveva soccorso. Non avevo nessun motivo di non credergli».

A parte comunque le prove sull'esecuzione materiale dell'omicidio, l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Dino Di Mattei e dai carabinieri del nucleo operativo è ora mirata a verificare il movente che avrebbe spinto un giovane ventenne a trasformarsi in assassino.



Paolo Manfra con la sorella della vittima l'altra sera al Palazzo di Giustizia

Ieri pomeriggio il magistrato ha proseguito la serie di interrogatori dei testimoni: negli uffici di palazzo di giustizia sono sfilati colleghe, amiche, amici e conoscenti sia di Luca Manfra che di Fernanda Anselmo. Con le loro dichiarazioni hanno contribuito a delineare sempre con maggiore precisione le personalità della vittima e dell'omicida.

Ma è innegabile che di fondamentale importanza per l'accertamento della verità sarà soprattutto l'interrogatorio cui Manfra sarà sottoposto domani mattina dopo la perizia psichiatrica che dovrà accertare se, al momento dell'omicidio, il giovane era in pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Soltanto dopo, forse, si potranno conoscere tutti i risvolti di una vicenda che solo ad un esame superficiale appare chiara e senza più misteri.

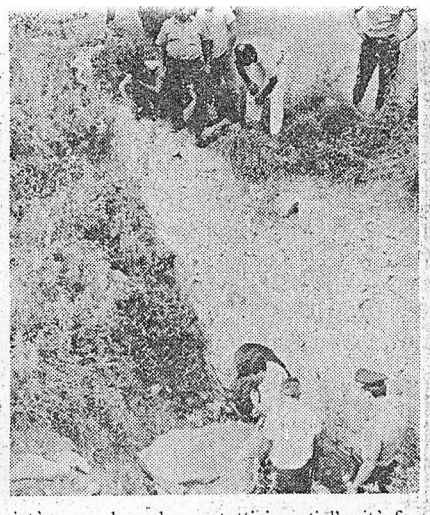
Il delitto del Fasce / Crolla il "nobile" movente dell'omicida

E' morta per un milione

Quattro ore di interrogatorio e Luca si arrende

Ha ucciso Fernanda poi ha prelevato i suoi risparmi

di Max Mauceri



Il macabro ritrovamento sul Fasce Sotto, la vittima e l'omicida

SONO STATE sufficienti quattro ore di interrogatorio per disintegrare la macchinazione con la quale Luca Manfra aveva cercato di convincere gli inquirenti di aver ucciso Fernanda Anselmo per difendere l'unità familiare. Sono state quattro ore tormentate per il giovane che, una dopo l'altra, si è visto smontare le giustificazioni con le quali aveva cercato di «nobilitare» il suo gesto.

La storia delle telefonate minatorie con cui la povera impiegata comunale avrebbe perseguitato Luca e la sua famiglia ora non è più tanto certa: la fidanzata, ad esempio, nega di aver ricevuto quella chiamata nella notte precedente a quel maledetto martedì che avrebbe indotto il giovane ad incontrarsi con la Anselmo.

E poi c'è un'altra testimonianza preziosa raccolta dal giudice Dino Di Mattei: Fernanda Anselmo, il giorno prima di essere uccisa, avrebbe telefonato ad un'amica

manifestando l'intenzione di interrompere ogni rapporto con i Manfra, padre e figlio: «Sono stufa di essere sfruttata — avrebbe detto la donna — non ne posso più. Il mio unico obiettivo è quello di andare in pensione e trasferirmi a S.Giacomo di Roburent».

Ma non è tutto. Anche la stessa figura di Luca Manfra, dopo le contestazioni dei magistrati, appare oggi assai diversa da quella emersa nella prima fase delle indagini. «Ero sconvolto per quello che avevo fatto — ha ripetuto più volte il giovane — Quando sono tornato dal Fasce in città, mi sono accorto che la borsa di Fernanda era rimasta sulla macchina e allora l'ho buttata via, in un bidone dell'immondizia. Poi sono tornato a casa».

Ed invece non è vero. Luca, quando è tornato in città, si è recato in un Supermercato di Marassi dove conosceva una cassiera. Da lei si è fatto cambiare un assegno di cinquecentomila lire staccato dal carnet trovato nella borsa della vittima. Ha compilato l'assegno intestandolo al suo nome, ha falsificato la firma della Anselmo e poi lo ha «girato» per poterlo incassare.

Poi ha utilizzato anche la tessera del Bancomat dell'impiegata comunale ed ha ritirato altre cinquecentomila lire. Infine si è recato presso il Gaslini, dove aveva un appuntamento con la fidanzata: ad un altro sportello bancario ha provato ad usare ancora la tessera del bancomat ma ormai il limite del prelievo giornaliero era stato raggiunto, per cui la tessera è stata trattenuta dalla macchina. Gli inquirenti l'hanno recuperata e sul foglio compare l'ora precisa del tentativo di prelievo, cioè poco dopo l'assassinio.

E prima di tornare a casa Luca, con un milione di lire in tasca, ha visto la fidanzata e le ha restituito le trecentomila lire che la ragazza le aveva prestato tre giorni prima per recarsi a Roma: era stato convocato dalla direzione della società per la quale lavorava e in pratica costretto a firmare le dimissioni per scarso rendimento.

Che Luca Manfra avesse un disperato bisogno di soldi emerge anche da altri particolari: da circa un mese la sua patente di guida era trattenuta da un benzinaio che gli aveva fatto credito di ventimila lire di benzina; così come la sua auto, una Ritmo, bloccata dal carrozziere cui non aveva ancora pagato la sostituzione di un vetro. Sembra che già in un paio di occasioni Fernanda Anselmo avesse aiutato finanziariamente il giovane e altre volte avesse dato del denaro al padre.

In questo quadro, come è possibile dunque credere che il movente dell'omicidio sia stato davvero e soltanto quello «nobile» di un figlio addolorato che vuole difendere a tutti i costi l'unità familiare? L'interrogativo, prima di tutti se lo pongono i magistrati: il giudice istruttore Di Mattei ed il sostituto procuratore Pio Macchiavello cui ora sono tornati gli atti processuali. Il capo d'imputazione contro Luca Manfra potrebbe essere rivisto alla luce di questi nuovi fatti. Potrebbe essere tramutato in omicidio premeditato oppure in omicidio a scopo di rapina, reati che prevedono come pena massima l'ergastolo.

Se tutto ciò risulterà vero e confermato, sarà resa giustizia a Fernanda Anselmo. Non sarà più identificata come un personaggio vendicativo al limite della pazzia ma per quello che probabilmente era davvero: una povera donna sola che ha pagato ingiustamente il suo bisogno disperato di affetto con una morte orribile.

Il delitto del Fasce / Parla il padre dell'omicida

'Amore, non interessi'

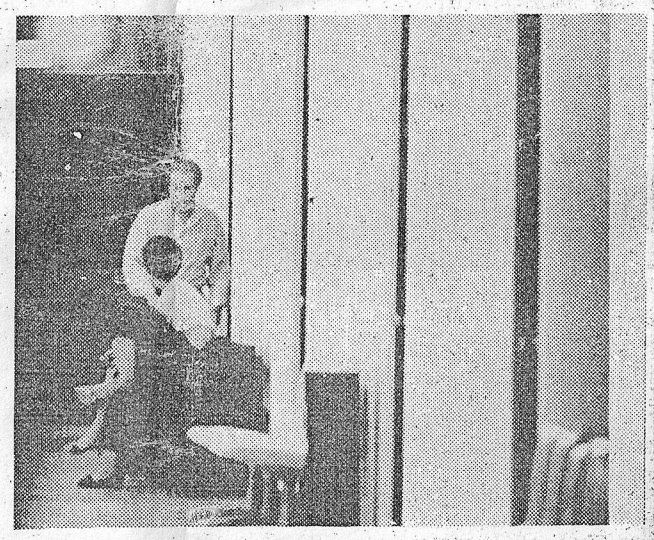
Sfilano dal giudice tutti i protagonisti del giallo

«DA FERNANDA non ho mai ricevuto una lira. E che io sappia lei non ha mai dato soldi neppure a Luca». Paolo Manfra, il padre del giovane che ha confessato di aver ucciso martedì scorso l'impiegata comunale Fernanda Anselmo sul monte Fasce, è categorico.

E smentisce seccamente che il movente dell'omicidio sia una questione di interessi.

La stessa cosa affermano gli avvocati di Luca (Alfredo Biondi ed Enzo Farolfi) i quali, lamentando la «propagazione di notizie che superano il segreto istruttorio» e «che gettano una cattiva luce sulla sventurata vicenda» del loro assistito, denunciano come «illegittime ed arbitrarie» le indicazioni di un movente diverso da quello confessato dallo stesso imputato e cioè quello di aver ucciso per difendere la serenità e l'unità della famiglia.

In effetti, è quanto di ufficiale finora è emerso dalle indagini svolte a tempo di record dai carabinieri. Ma se questa è la verità, proprio al fine di sgombrare il campo da dubbi e sospetti, agli inquirenti spetta di dare quanto prima una convincente spiegazione ad una serie di circostanze che, almeno in apparenza, sembrano contraddire la posizione e le dichiarazioni di Luca Manfra. Ed in primo luogo rispondere ad un interrogativo: è vero oppure no che Fernanda Anselmo si era rassegnata a considerare chiuso il rapporto con l'infermiere che durava ormai da dodici anni?



Paolo Manfra con la moglie e la fidanzata di Luca ieri a Palazzo di Giustizia *(Amato)*

Secondo Luca e la sua famiglia non è affatto vero. «Fernanda — hanno sempre ripetuto in questi giorni — ci minacciava, ci infastidiva con le sue telefonate notturne». Altre testimonianze, invece, sembrerebbero affermare il contrario. La Anselmo aveva deciso di tornare a S.Giacomo di Roburent nel mese di settembre. E proprio dalla località turistica piemontese arriva un'altra indiscrezione secondo cui la donna avrebbe dovuto andare ad occupare il miniappartamento che aveva affittato insieme ad un altro uomo.

E' evidente, a questo punto, che ci sono ancora molti aspetti della vicenda che vanno chiariti. Perchè se fosse vera questa indiscrezione, non si capirebbe proprio perchè una donna che si appresta ad andare a vivere con un altro uomo continuerebbe a minacciare il precedente amante in procinto di lasciarla.

Il primo chiarimento prova a fornirlo proprio Paolo Manfra, il padre del giovane in carcere. «Si è parlato di un prestito per l'acquisto di una macchina — dice — Voglio chiarire che non c'è stato alcun prestito. Al contrario è vero che tempo fa Fernanda mi ha regalato di sua spontanea volontà una vettura, una Regata usata. E per farmi questo regalo si è indebitata, tanto che sono stato io a doverle fare un prestito perchè potesse coprire il conto in banca andato in rosso».

Una versione dei fatti che l'infermiere avrebbe fornito ieri pomeriggio anche a Dino Di Mattei, il giudice istruttore incaricato di seguire l'inchiesta. Ieri il magistrato ha interogato a lungo anche la madre di Luca, la fidanzata e la sorella di Fernanda Anselmo, in pratica gli unici testimoni che possono ricostruire i diversi momenti di questa intricata e dolorosa vicenda.

Ieri mattina, intanto, Giannina Becci, la madre di Luca, ha ottenuto per la prima volta di poter incontrare il figlio in cella.

«Mio figlio — ha detto il padre — si sente solo e abbandonato».

Delitto del Fasce / Nuova accusa

Il giudice convinto omicidio per rapina

E ADESSO l'accusa è omicidio a scopo di rapina. Questa l'imputazione formulata dal magistrato nei confronti di Luca Manfra, il giovane di 20 anni che nei giorni scorsi ha confessato di aver ucciso Fernanda Anselmo, di 41 anni, strangolandola, il 3 agosto, sul monte Fasce.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Pio Machiavello, ha però escluso che il giovane abbia commesso il delitto con premeditazione. Contemporaneamente è stata inviata una comunicazione giudiziaria, per circonvenzione d'incapace, al padre di Luca, Paolo Manfra, riferita alla lunga relazione avuta dall'uomo con la donna.

A determinare la nuova svolta nelle indagini è stato un assegno falsificato dal giovane con la firma dell'uccisa. Subito dopo il delitto Luca Manfra si è recato in un supermercato di Marassi dove ha incassato un assegno di 500 mila lire, che aveva girato a suo favore. Poi è andato a prendere la fidanzata, cui ha dato una parte del denaro, al momento di partire per le ferie. Durante il primo interrogatorio invece l'arrestato aveva detto di aver ucciso la donna perchè impediva il riavvicinamento tra il padre e la madre.

Luca Manfra

All'origine della comunicazione giudiziaria che ha raggiunto Paolo Manfra invece c'è un regalo fatto all'uomo dalla donna. Si tratta di una «Regata» che l'Anselmo avrebbe regalato al Manfra tempo addietro. L'accusato però nega il fatto, sostenendo al contrario che la donna avrebbe solo iniziato il pagamento di quell'auto, che poi avrebbe completato lui stesso, in quanto il conto dell'Anselmo sarebbe risultato in rosso.

Delitto del Fasce / Luca dal giudice

'Ho ucciso per pazzia' e restano i misteri

NON SONO state sufficienti tre ore di interrogatorio cui è stato sottoposto l'imputato Luca Manfra per risolvere i misteri che ancora circondano il delitto del monte Fasce. Ieri mattina, il giudice istruttore Dino Di Mattei e il sostituto procuratore Pio Macchiavello si sono in pratica limitati ad ascoltare le dichiarazioni del giovane Manfra il quale avrebbe sostanzialmente ribadito le stesse cose che aveva confessato ai carabinieri subito dopo l'arresto.

Luca, in sostanza, ha detto di aver ucciso Fernanda Anselmo in un momento di pazzia, dopo una estenuante discussione nel corso della quale il giovane voleva convincere la donna a non perseguitare più il padre che aveva intenzione di interrompere ogni relazione con l'amante e tornare a vivere in famiglia.

All'interrogatorio, iniziato ieri mattina alle 9 e 30 e terminato poco dopo l'una, erano presenti anche il capitano dei carabinieri Gianvigio Curti, che aveva svolto le prime indagini, il professor Bardellini cui è stata affidata la perizia psichiatrica dell'imputato ed ovviamente i difensori dell'imputato: gli avvocati Alfredo Biondi ed Enzo Farolfi.

— «Per il momento — ha detto al termine dell'interrogatorio il giudice Di Mattei — abbiamo ascoltato la versione di Manfra. Ci riserviamo di proseguire l'interrogatorio in un altro momento ed in quella sede si approfondirà soprattutto la questione del movente».

Tutto rinviato, dunque, per saperne qualcosa di più sui retroscena del delitto del Fasce. Ma sembra comunque scontato che gli inquirenti, prima di prendere per buona la versione dei fatti fornita dall'imputato, vogliano verificare una serie di elementi che al momento sembrano contraddire il racconto di Luca Manfra.

Si è più volte sospettato, ad esempio, che all'origine dell'assassinio ci fosse in realtà una questione di interessi. Proprio su questo punto il magistrato mantiene il più assoluto riserbo limitandosi comunque a dire che nel corso dell'inchiesta sono state raccolte molte testimonianze e materiale documentale.

Pare di capire, insomma, che almeno tra Fernanda Anselmo ed il padre di Luca, Paolo Manfra, ci siano stati movimenti anche consistenti di danaro. Ma per il momento è ancora difficile capire se ed eventualmente cosa possano aver a che fare con l'omicidio.